

CELEBRAZIONE LITURGICA DEI VESPRI E APERTURA UFFICIALE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO ENRICO BARTOLETTI

Ringrazio innanzi tutto per l'invito che mi è stato rivolto per questa celebrazione che apre ufficialmente la Causa di beatificazione dell'Arcivescovo Enrico Bartoletti. Il vissuto di una Chiesa nel tempo è sempre memoria e sollecitazione per il di più che ci attende nel futuro, specie quando si tratta di cogliere la dimensione storica ed ecclesiale negli epigoni che l'hanno eccezionalmente fermentata. Mons. Bartoletti fu certamente uno di loro. Mi piace qui ricordare un tratto distintivo della sua personalità che il Cardinale Poletti, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana, seppe così ben evidenziare nell'Omelia tenuta in occasione del decimo anniversario della morte di Mons. Bartoletti: "Armonia. Innanzi tutto con sé stesso, nella padronanza assoluta di sé, del suo pensiero, dei suoi atti, mediante la preghiera e l'attenta riflessione sulle cose e sulle persone. Armonia con sé stesso che si traduce in fedeltà al progetto di Dio e nella nostra collaborazione nel suo progetto continuo di amore".

Da questa visione dell'esistenza e dei rapporti umani scaturivano la sua capacità di unire e quelle espressioni cariche di verità che lo rendevano un "tessitore di comunione", amante del dialogo, rispettoso delle parole e dei gesti altrui. Grazie a queste doti, egli è stato indubbiamente il traghettatore del rinnovamento conciliare in quest'importante diocesi, della quale divenne Amministratore Apostolico e poi Arcivescovo. Ma anche se impegnato nella diocesi lucchese, numerosi sono stati gli incarichi che Mons. Bartoletti ha dovuto assolvere nella Chiesa italiana. Membro della Commissione episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi per vari trienni, ne divenne poi il Presidente nel 1972. Ma l'incarico forse più gravoso fu quello che il Papa gli affidò nel Sinodo del 1971, quando egli dovette preparare la relazione "Sullo Stato della Chiesa". Infine, nell'ottobre del 1972, la nomina a Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Tale compito, svolto in costante e generosa comunione con il Papa, il Cardinale Angelo Poma, allora Presidente della Cei, con i Vescovi italiani, come pure con i Dicasteri della Santa Sede, è stato da tutti apprezzato e ha contribuito in maniera straordinariamente efficace allo sviluppo della vita pastorale della Chiesa in Italia.

Su questo versante, in molte occasioni si è rilevata la grande intuizione che ha portato Mons. Bartoletti all'organizzazione, a Roma, del primo Convegno Ecclesiale dedicato ai rapporti tra evangelizzazione e promozione umana. "La Parola di Dio - soleva dire - non può limitarsi ad essere proclamata, ma richiede di venire apertamente diffusa, e di penetrare nella realtà della vita". Sappiamo tutti come quest'urgenza pastorale di comunicare nuovamente la fede nel nostro Paese in un quadro sociale in cui la Chiesa non ha più un ruolo assicurato come in passato, se allora era profetica, oggi rappresenta la prospettiva e la sfida in un contesto che è ulteriormente cambiato. Quel convegno, a cui purtroppo Mons. Bartoletti non arrivò a partecipare per la prematura scomparsa, rappresenta la maturazione della fisionomia nazionale della Chiesa italiana e, in un certo senso, la responsabilizzazione dei Vescovi, insieme, in pubblico, e rispetto alla loro Conferenza. C'è però un altro aspetto della sua capacità di guardare lontano, forse poco evidenziato, che mi pare doveroso rammentare: l'urgente problema dei rapporti tra fede e cultura. Anche in questo caso, il suo contributo non fu quello di un'astratta ricerca, ma di partecipazione generosa nella sfera delle realtà del suo tempo. L'amicizia con gli intellettuali raccolti attorno alla rivista "Frontespizio", che vedevano tra le loro fila La Pira, Papini, Betocchi, Piero Parigi; il rapporto comunicativo che seppe creare con docenti universitari - credenti e non credenti - la sua animazione sapiente ed equilibrata dei vari gruppi culturali fiorentini, durante gli anni Cinquanta, ci restituiscono il quadro di una personalità che seppe suggerire l'importanza di una cultura che si apra alla fede e di una fede disposta a schiudersi nei confronti della cultura; in vista di un dialogo fecondo, necessario e possibile. Con un punto di congiunzione comune però: la fedeltà all'uomo.

Quest'orizzonte pastorale, in cui s'iscrive il pensiero e l'opera di Mons. Bartoletti, ci porta a concludere che egli, in tale fedeltà, ha dato esemplare testimonianza della fedeltà a Dio, spendendo senza risparmio la sua vita al servizio della Santa Chiesa e nell'intelligente opera che ha dedicato al suo sviluppo. Mi unisco dunque alla vostra preghiera, affinché il Signore voglia manifestare la sua santità in questo Suo Servo.

Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale della C.E.I.